

Rassegna del 21/08/2018

LAVORO

21/08/2018	Buone Notizie Corriere della Sera	I frutti del (buon) lavoro	Morosi Silvia	1
21/08/2018	Corriere della Sera	Divario dei redditi tra i Paesi Ocse: scendono solo in Italia e Francia	Sabella Marco	4
21/08/2018	Repubblica	Il punto - Studio ocse redditi fermi nel belpaese	Puledda Vittoria	6
21/08/2018	Sole 24 Ore	In arrivo i voucher per l'agricoltura	...	7
21/08/2018	Sole 24 Ore	La filiera digitale - Con la blockchain mercato del lavoro più efficiente	Ciucciovino Silvia	8

FORMAZIONE

21/08/2018	Italia Oggi	Il made in Italy, sempre di moda	Micucci Emanuela	9
------------	--------------------	----------------------------------	------------------	---

WELFARE E PREVIDENZA

21/08/2018	Avvenire	Pensioni e previdenza - La sentenza della Cassazione: ogni pensione è un contratto con l'Inps	Spinelli Vittorio	10
21/08/2018	Giorno	Welfare, la startup dei risparmi	Balzarotti Luca	11
21/08/2018	Manifesto	Trasparenza e utilità sociale, anche un ponte è welfare - Anche un ponte è welfare come la sanità	Barbera Filippo - Salerno Angelo	13
21/08/2018	Sole 24 Ore	Interposizione, verbale ispettivo valutabile dal giudice	Bulgarini d'Elci Giuseppe	15

I frutti del (buon) lavoro

Una campagna di Coop per combattere la criminalità organizzata e il caporalato

Oltre 70 mila aziende sottoscrivono il «Codice etico» sull'occupazione

Sono 35 le pratiche virtuose segnalate dall'osservatorio di Milano sul cibo

Ogni anno circa 4 milioni di persone si muovono all'interno della Ue per il lavoro stagionale, 100mila arrivano dai Paesi extra-Ue

di **SILVIA MOROSI**

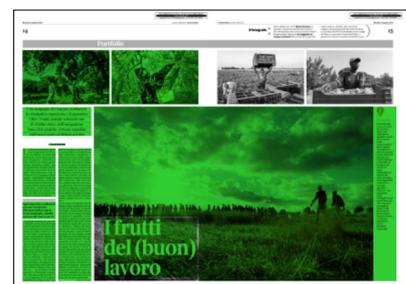
La lotta alla criminalità organizzata e al caporalato non si fa solo in tribunale, ma anche sulle nostre tavole, con la scelta dei prodotti che si acquistano e consumano: le filiere sporche del settore agroalimentare interessano, infatti, circa 400mila lavoratori, di origine straniera nell'80 per cento dei casi. Per combattere questo fenomeno, Coop ha lanciato nel 2016 la campagna «Buoni e giusti», coinvolgendo i propri 832 fornitori a livello locale e nazionale, per un totale di oltre 70mila aziende a cui è stato chiesto di sottoscrivere un «Codice etico». A tutti è stato chiesto, pena l'esclusione del circuito, il rispetto dei diritti dei lavoratori e l'esecuzione di un piano di controlli.

Un progetto apripista per contrastare l'illegalità, anche prima della legge

contro il caporalato. Quella di Coop è solo una delle 35 buone pratiche individuate dal Milan Center for Food Law and Policy, l'osservatorio sulle norme e sulle politiche pubbliche in materia di nutrizione. Le prassi sono state raccolte all'interno della ricerca «Best Practices against Work Exploitation in Agriculture Be-Aware», che mette in luce come il tema sia sentito in tutto il mondo. Dalla Norvegia dove la Bama Gruppen, la prima compagnia non britannica a importare banane in Europa con 1.400 fornitori sparsi in 85 Paesi, si è impegnata a offrire ai dipendenti un pacchetto di benefit minimi; al Regno Unito dove ALP 2004 — Ass of Labour Provide promuove il reclutamento responsabile e coinvolge 250mila lavoratori. Vi è, poi, l'esperienza di G's Group (in Repubblica Ceca, Regno Unito e Spagna) che dà lavoro a 2-3mila migranti e si occupa della loro accoglienza con degli «hostel sites» a pagamento, vicini al luogo di lavoro, salubri, garantendo accesso anche alle principali e fondamentali informazioni sindacali.

E ancora, Campana Vendimia Francia, invece, è il progetto varato dal sindacato spagnolo che promuove l'informazione sui rischi connessi al lavoro e sugli orari tra i lavoratori che partono verso la Francia in occasione della vendemmia. Ogni anno sono circa 4 milioni di persone che si muovono all'interno dell'Unione Europea per il lavoro stagionale, e altri 100mila arrivano invece dai Paesi extra-Ue. Le buone pratiche sono state selezionate in base a criteri specifici come replicabilità, impatto sul lavoro, innovazione.

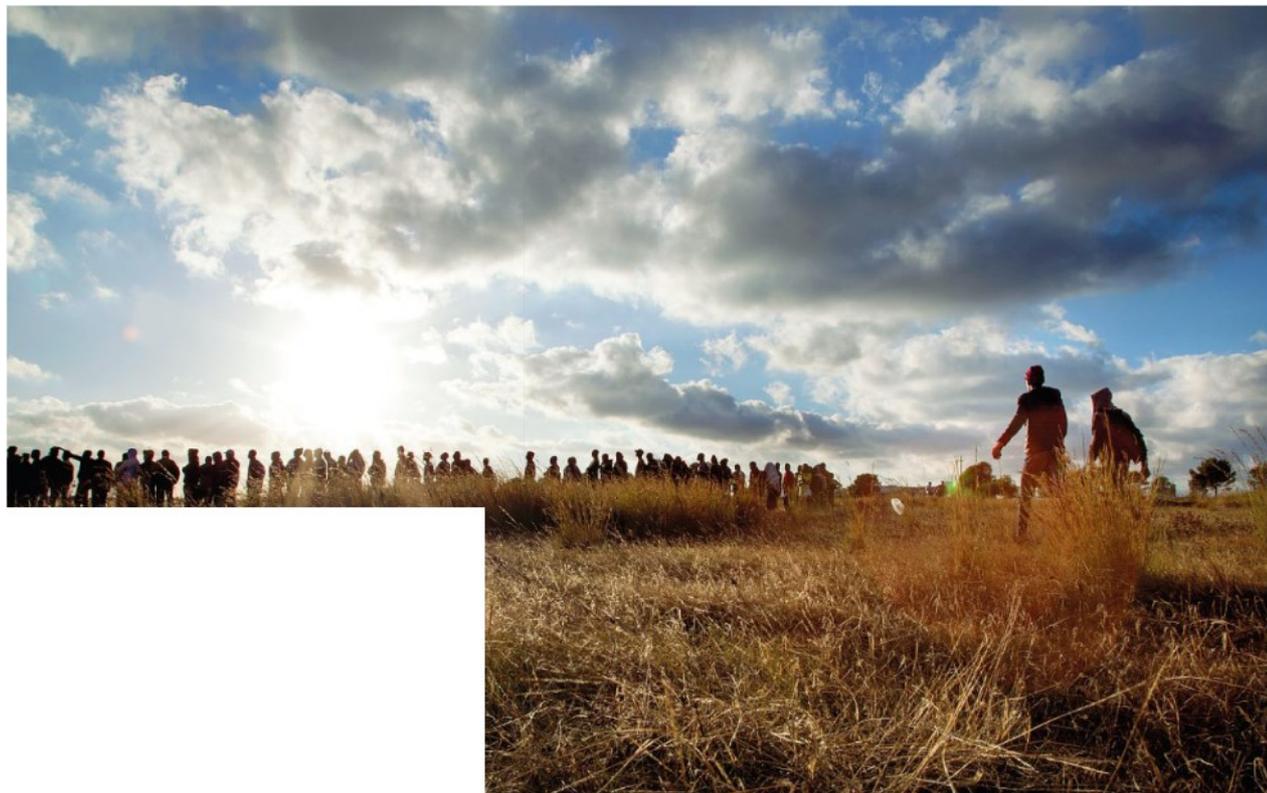
Come emerge dal rapporto, il lavoro illegale è diffuso soprattutto nei Paesi del Sud e dell'Est Europa. In Romania e Portogallo, le stime parlano del 40 e



del 60 per cento di irregolari sul totale dei lavoratori in agricoltura. In Polonia il dato è superiore al 25 per cento, in Italia è oltre il 30 per cento. A fronte di una media europea del 25 per cento, Germania e Austria sono invece sotto il 10 per cento. Il fenomeno è difficile da misurare, a causa dei diversi parametri che sono adottati, a partire dalle differenze nella definizione giuridica di azienda agricola. Una disomogeneità normativa che coincide con un cono d'ombra nella legislazio-

ne europea. Per questo, il MCFLP ha scelto di «identificare sul mercato dei prodotti che siano puliti dal punto di vista etico» e di «cercare di riconoscere chi lavora bene, per poterlo premiare, diffondendo le buone pratiche in tutto il contesto comunitario», ha detto Mauro Bruzzone, responsabile Politiche sociali Coop. Un invito all'Europa perché si doti di regole condivise per combattere la piaga dello sfruttamento in agricoltura. Perché il lavoro nero dà solo pessimi frutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



i
Il progetto
Nell'ambito della ricerca «Be Aware - Best Practices against work exploitation in agriculture» il team di River Journal Project (riverjournal.it) ha girato il film per raccontarlo in un web-documentario le buone pratiche in agricoltura e le ricadute della lotta al caporalato, sui lavoratori e sul mercato. Un viaggio multimediale, dal Piemonte alla Sicilia, tra le storie dei protagonisti del cambiamento — braccianti, agricoltori e istituzioni — che smontano la catena dell'illegalità, dando vita alla filiera etica. «River Journal» è un progetto di Marco G. Mori, Nicola Scovola, Nanni Fontana e Massimo Di Nanno e vi rientra la produzione di racconti giornalistici multimediali.





Divario dei redditi tra i Paesi Ocse: scendono solo in Italia e Francia

Nel primo trimestre 2018 calo dello 0,2% per quelli italiani contro il +0,7% dell'area

Dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico — l'Ocse — arrivano dati deludenti sull'andamento dei redditi delle famiglie italiane. Secondo l'organizzazione che raggruppa le principali economie avanzate del mondo, mentre nel primo trimestre del 2018 la crescita procapite dei redditi reali delle famiglie nell'area Ocse è stata dello 0,7% (dallo 0,4% dell'ultimo trimestre del 2017) in Italia e in Francia il reddito reale (al netto dell'inflazione) delle famiglie è invece diminuito.

Nella Penisola il reddito è infatti calato nel primo trimestre 2018 dello 0,2% mentre in Francia la diminuzione è stata addirittura dello 0,6%. Anche a livello di Unione europea, considerata nel suo insieme, l'Ocse registra un calo del reddito familiare pari allo 0,1%, un dato che contrasta con una crescita trimestrale del Pil europeo dello 0,4% nel trimestre gennaio-marzo 2018.

Il dato della media europea, tuttavia, è particolarmente disomogeneo. A fronte della perdita di potere di acquisto reale in Italia e in Francia, c'è infatti il notevole balzo di Germania e Stati Uniti che regi-

strano entrambi un incremento del reddito dello 0,9%. Un valore, tra l'altro, significativamente superiore al tasso di aumento del Pil trimestrale nelle due economie, rimasto stabile a un +0,4% a Washington e leggermente diminuito, allo 0,3%, a Berlino.

Se si considera l'andamento del Pil pro capite i dati di Italia e Francia sono particolarmente stridenti: Roma infatti ha registrato un aumento stabile dello 0,3% del Pil trimestrale mentre in Francia la decelerazione della crescita è stata decisamente più netta, con un aumento del Pil dello 0,1% contro il +0,6% del trimestre precedente.

Considerando le altre principali economie dell'area, in Gran Bretagna la crescita dei redditi reali procapite delle famiglie è stata dello 0,2% nel primo trimestre (dopo la contrazione dello 0,6% del periodo precedente); in Canada, infine, il dato è rimasto stabile.

Immedie le reazioni delle associazioni dei consumatori alla comunicazione di questi dati. In particolare, secondo Massimiliano Dona, presidente dell'Unione nazionale consumatori, è necessario

«ripristinare meccanismi automatici di adeguamento della busta paga all'aumento del costo della vita, come la scala mobile e l'inflazione programmata».

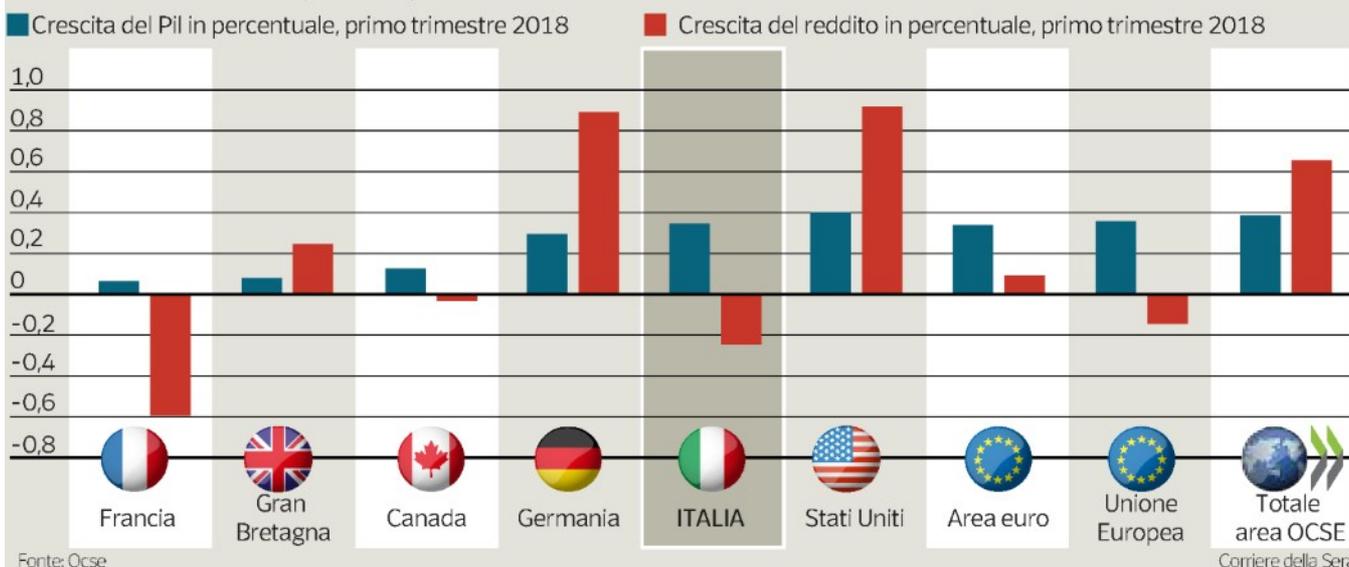
L'Unione nazionale dei consumatori mette in risalto che dopo i rinnovi contrattuali e la fine del blocco degli stipendi dei dipendenti pubblici, fermi dal 2010, l'indice delle retribuzioni contrattuali orarie è aumentato del 2% su base annua, del 4,1% per quelli della pubblica amministrazione, ma siamo ben lontani dall'aver recuperato quanto i lavoratori hanno perso in questi anni di crisi e di mancati rinnovi. Una argomentazione che trova una indiretta conferma nei dati Ocse che mettono a confronto l'evoluzione della crescita del Pil e l'andamento del potere d'acquisto delle famiglie nel corso degli ultimi nove trimestri. Infatti mentre la media generale Ocse indica che la crescita del Pil pro capite ha superato dello 0,5% l'aumento dei redditi, in alcuni Paesi questo divario è più marcato: in Italia la differenza a sfavore dell'aumento dei redditi è dell'1,6%.

Marco Sabella

© RIPRODUZIONE RISERVATA



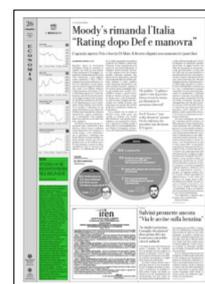
Pil e redditi nei principali Paesi dell'area Ocse



Il punto

STUDIO OCSE
REDDITI FERMI
NEL BELPAESE*Vittoria Puledda*

L'Italia rallenta. Il termometro della crescita, per le famiglie, infatti, segna bel tempo a livello mondiale – nell'area dei Paesi Ocse – ma non per Italia e Francia. L'organizzazione internazionale ha misurato i redditi reali pro-capite delle famiglie nel primo trimestre dell'anno, ed ha evidenziato che nel nostro Paese c'è stata una contrazione dello 0,2% (e dello 0,6% Oltralpe) rispetto al trimestre precedente, l'ultimo del 2017. Usa e Germania invece viaggiano a pieni giri, con un più 0,9%. La misurazione sui redditi reali, rispetto alla crescita del Pil, dà una valutazione più vicina delle condizioni della popolazione, di quanto ha a disposizione per vivere. Insomma, i due parametri sono correlati ma non coincidono: anzi può succedere che abbiano andamenti divergenti, come è successo in questo caso per l'Italia (il Pil del primo trimestre è cresciuto). Certo però che il rallentamento già fotografato dall'Istat per il secondo trimestre dell'anno aggiunge motivi di preoccupazione. Il dato preliminare del Pil – reso noto a fine luglio – mostra infatti che il Pil è cresciuto solo dello 0,2% rispetto al trimestre precedente. Nel primo trimestre invece la crescita era stata pari allo 0,3%.



In arrivo i voucher per l'agricoltura

LAVORO**Coldiretti stima in 50mila i posti occasionali che si creeranno nei campi**

Dopo l'approvazione della riforma da parte del Parlamento con la legge 96 del 2018 che ne ha semplificato l'utilizzo, è ufficialmente partita la procedura Inps per l'utilizzo dei voucher in agricoltura. Lo ha annunciato la Coldiretti, precisando che le prime modifiche sono ora operative: per esempio, l'allungamento della durata da 3 a 10 giorni entro cui è possibile svolgere la prestazione occasionale, un aggiornamento molto atteso dalle imprese agricole con l'inizio della vendemmia.

«È un primo segnale di sburocratizzazione che va nel verso auspicato dal mondo agricolo - si legge in una nota dell'associazione degli agricoltori - ma ora ci auguriamo che anche le altre modifiche previste dalla legge diventino operative con la medesima tempestività all'interno della procedura Inps».

Secondo la Coldiretti, i voucher possono arrivare a coprire circa 50mila posti di lavoro occasionali nelle attività stagionali in campagna, dove possono da sempre essere impiegati soltanto per le attività svolte da disoccupati, cassintegrati, pensionati e giovani studenti che non siano stati operai agricoli l'anno precedente.

Meno del 2% del totale dei voucher è stato impiegato in agricoltura, dove sono nati esattamente dieci anni fa per la raccolta dell'uva. E il numero di voucher impiegati in agricoltura è praticamente rimasto stabile dal 2011: negli ultimi cinque anni (prima dell'abrogazione) nel comparto sono stati venduti poco più di 2 milioni di voucher, pari all'incirca a 350mila giornate/anno di lavoro.

Il valore complessivo delle integrazioni di reddito accordate per le prestazioni a pensionati, studenti, cassintegrati e disoccupati ammonta a circa 22 milioni di euro all'anno, mentre la regione dove sono stati più impiegati è il Veneto con poco più di un quarto del totale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CON LA BLOCKCHAIN MERCATO DEL LAVORO PIÙ EFFICIENTE

di **Silvia Ciucciovino**

La blockchain ha raggiunto un livello di maturità tale da permettere di rivoluzionare l'intera società e non solo il mondo delle transazioni finanziarie. Come evidenziato da Michele Faioli (Il Sole 24 Ore del 17 agosto) le possibili applicazioni "sociali" della blockchain sono innumerevoli. È una frontiera in fase di esplorazione che, come tutte le innovazioni, può presentare criticità applicative che meritano approfondimento (Nadia Fabrizio, Alfonso Fuggetta sul Sole del 17 agosto), ma le potenzialità sono enormi e i benefici che potrebbero derivarne per il buon funzionamento del mercato del lavoro italiano sono davvero epocali. D'altronde non mancano prime sperimentazioni di successo della blockchain anche nella Pasa in Italia (ad esempio, Cortei dei Conti), sia in Europa. Proprio per monitorare, studiare e sostenere le possibili applicazioni della blockchain nel campo dell'economia e del mercato del lavoro è stato costituito al Cnel in cooperazione con l'Università Roma Tre l'Osservatorio italiano della blockchain (collegato all'Eu Blockchain Observatory and Forum).

Si tratta di studiare, approfondire e sperimentare, con approccio interdisciplinare perché l'impatto e il cambiamento che la blockchain può indurre è tale da andare molto oltre la trasformazione tecnologica in senso stretto: bisogna affrontare e gestire con piena consapevolezza delle implicazioni i cambiamenti sostanziali di processi tradizionali di lavoro e di comportamento di istituzioni, organizzazioni e persone.

Questa è l'impostazione del progetto di ricerca interdisciplinare Cnel-Università Roma Tre (coordinato da Silvia Ciucciovino, Alessandro Toscano, Michele Faioli) su blockchain e politiche attive del lavoro, sostenuto da Anpal, che mira a fornire una soluzione al problema della mancata interconnessione delle banche dati dei diversi soggetti che compongono la rete nazionale delle politiche del lavoro: Anpal, ministero del Lavoro, Inps, Inail, Inapp, Regioni e Province autonome, centri per l'impiego, Miur.

La blockchain, come database decentralizzato che garantisce l'immutabilità e certificabilità dei dati, può rappresentare una rivoluzione copernicana nel mercato del lavoro: permette di costruire e alimentare il fascicolo elettronico del lavoratore, facendovi confluire i dati del singolo individuo in possesso dei diversi soggetti della rete nazionale e tracciando i percorsi educativi e formativi, i periodi lavorativi, gli ammortizzatori sociali fruiti, i contributi, ecc.

Il coordinamento sistematico dei dati avverrebbe senza necessità di creare nuove banche dati, preservando così l'autonoma generazione e gestione delle rispettive fonti informative da parte dei diversi soggetti che concorrono

alla rete. Sarebbe così possibile superare gran parte delle resistenze e delle difficoltà che hanno fino a oggi rallentato la messa in atto del fascicolo elettronico del lavoratore e del sistema informativo unitario. Potendo contare al contempo sulla completezza, correttezza, immodificabilità, referenziazione temporale certa dei dati.

Ovviamente la realizzazione pratica è impegnativa perché implica un'innovazione profonda che va oltre il profilo tecnologico e investe la stessa generazione dei dati da mettere in condivisione e i rapporti tra i soggetti della blockchain. Ma forse proprio l'esigenza di condivisione e trasparenza indotta dalla blockchain potrebbe essere colta come un'occasione storica di razionalizzazione e verifica della coerenza semantica dei dati e delle informazioni rilasciate dai diversi soggetti della rete nazionale.

La blockchain inoltre avrebbe il grande vantaggio di ancorare sull'identità del lavoratore tutte e sole le informazioni rilevanti che lo riguardano registrando, certificando e tracciando, secondo una logica di processo a formazione progressiva, i diversi stati e rapporti giuridici che lo vedono implicato. È, poi, la concatenazione dei blocchi a restituire la traccia della storia individuale nel mercato del lavoro.

Ulteriori opportunità possono arrivare dagli *smart contract* resi possibili dalla blockchain in termini di incontro tra chi offre e chi cerca lavoro, di profilazione del disoccupato, di efficace attuazione della condizionalità e remunerazione degli operatori accreditati delle politiche attive. Così avvalendosi del *machine learning* e del trattamento dei big data sarebbe finalmente possibile monitorare la performance dei soggetti accreditati per l'erogazione delle politiche attive, creando le condizioni per immettere principi di efficienza e competizione virtuosa nel sistema.

I benefici attesi sono di portata tale che vale sicuramente la pena impegnarsi a studiare, a modellizzare, a sperimentare la blockchain come soluzione rivoluzionaria problemi che fino a oggi hanno caratterizzato il funzionamento del mercato del lavoro e delle politiche attive del lavoro.

Ordinario di Diritto del lavoro e Prorettore Università Roma Tre

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ilsole24ore.com

Il dibattito sul Manifesto per un nuovo bene pubblico digitale, firmato da Marco Bentivogli e Massimo Chiriatti



Confindustria: il settore è in crescita, eppure mancano le maestranze. I nuovi profili

Il made in Italy, sempre di moda

Le scuole superiori si adeguano, da Scampia a Roma

DI EMANUELA MICUCCI

Tessile, abbigliamento e moda a corto di lavoratori. Un'assunzione su 3 in questo settore è introuvabile. Eppure, il made in Italy per eccellenza ha chiuso il 2017 oltre le aspettative con ricavi di oltre 54,1 miliardi di euro, in crescita del 2,4% e vengono riviste al rialzo anche le previsioni per il 2018, che dovrebbe chiudersi con ricavi a +2,6%. «Ogni anello della filiera produce valore», commenta **Marino Vago** che guida Confindustria Moda.

Il sistema moda italiano tira nelle sue diverse articolazioni (abbigliamento, tessile, calzatura, gioielleria, pelletteria e concia), con ripercussioni interessanti anche dal punto di vista occupazionale. Ma anche a livello mondiale l'industria della moda continuerà a crescere questo anno con vendite in aumento del 3,5%, fino a 2.500 miliardi di dollari, secondo i dati del report annuale di McKinsey. E per i brand diventa cruciale la formazione dei propri professionisti.

Così, l'offerta didattica delle scuole si va sempre più diversificando, dalle superiori all'istruzione tecnica e professionale (IeFp) fino ai percorsi post diploma, per formare i maestri artigiani della moda. «Contano maestranza e conoscenze», spiega **Danilo Venturi**, direttore di Polimoda, la fashion school italiana con oltre 30 anni di esperienza nella formazione specializzata su moda e lusso, che accoglie ogni anno più di 2 mila studenti.

«**Nella moda di oggi serve** una specializzazione sia che si

diventi operaio sia che si diventi dirigente. Le aziende mi chiedono studenti in gran parte da inserire nel sistema produttivo, perciò uomini prodotti con una visione di brand dal lato business e modellisti aggiornati tecnologicamente dal lato desing». Figure talmente ricercate che possono arrivare a guadagnare come un dirigente anche quando non lo sono. Mentre dietro i nomi delle nuove professioni della moda «si nascondono figure professionali che esistono già o specializzazioni talmente di nicchia che di quei profili ne serviranno al massimo una decina in tutto il mondo».

Sarà inaugurato a settembre presso l'istituto tecnico Aniense di Roma l'indirizzo di diploma quinquennale Sistema Moda **Micol Fontana**. Intitolata a una stilista fondatrice dell'atelier di alta moda Sorelle Fontana, il percorso punta a far acquisire agli studenti competenze specifiche ideativo-creative, progettuali, produttive e di marketing del settore tessile, abbigliamento, accessori e moda.

Un nuovo corso di formazione si aggiunge da settembre ai sette indirizzi della Scuola dei Mestrieri di Solomeo, in Umbria, sostenuta da **Brunello Cucinelli** con la collaborazione operativa di Sistemi formativi Confindustria Umbria. È il percorso triennale per 10 Maestre di Moda, una figura professionale con competenze trasversali, che segue ogni fase di realizzazione del capo, dalla modellistica alla sartoria fino al taglio e al cucito, e che sappia gestire i rapporti tra tutte le professionalità che ruotano intorno

al ciclo produttivo delle imprese del settore moda. «Come le botteghe rinascimentali», spiega Cucinelli, «le scuole dei mestieri sono espressione nobile dell'artigianato, a metà tra arte e tecnica che va a completare quel percorso di formazione umana, culturale e spirituale che spero possa infondere ai giovani». Le lezioni seguiranno la metodologia del laboratorio in impresa e le docenze saranno volte da maestri esperti provenienti dalle aziende.

A Scampia, periferia Nord di Napoli, a maggio 2017 è partito il progetto di IeFp in Operatore dell'abbigliamento, attuato da Eidt Scarl nell'ambito del progetto Fixio della regione Campania contro la dispersione scolastica. Un percorso triennale per il conseguimento della qualifica professionale per 18 ragazze tra i 14 e i 24 anni senza titolo di studio, alternando apprendimento in aula e in impresa.

Da settembre le sarte di Scampia andranno in alternanza scuola-lavoro presso alcuni marchi del mondo della sartoria nazionale e internazionale. Per 4 di loro è in corso un accordo con il Teatro San Carlo per impiegarle nel confezionamento di abiti teatrali.

— © Riproduzione riservata — ■



La sentenza della Cassazione: ogni pensione è un contratto con l'Inps

pensioni
e previdenza

di Vittorio Spinelli

Chi subisce un danno ha diritto ad essere pienamente risarcito, anche se chi lo ha commesso è un ente pubblico, come l'Inps. Non è la prima volta che la Corte di Cassazione viene chiamata a riparare torti e irregolarità commesse dal grande Istituto di previdenza. Tuttavia, l'ultima sentenza sull'argomento, la numero 20086 del 30 luglio scorso, presenta un particolare carattere di novità, suscettibile di segnare un "punto e capo" nel rapporto tra i cittadini e la previdenza.

Nel caso in esame, un lavoratore si è dimesso dal posto di lavoro, convinto del diritto alla pensione sulla base di dati contributivi "certi" comunicatigli dell'Inps e scoprendo solo in seguito che i contributi non erano sufficienti e senza alcuna possibilità di raggiungere il pensionamento programmato. Una situazione in realtà più complessa di quella detta in breve. Infatti per raggiungere i contributi richiesti l'interessato si è avvalso della facoltà di versare a suo carico il costo della cosiddetta «rendita vitalizia» a copertura di alcuni periodi mancanti. Per ben due volte, l'Inps ha autorizzato questa operazione (comunicando anche l'onere da versare) e, le stesse due volte, prima l'ha accolta e poi l'ha annullata d'ufficio.

La Cassazione ha confermato, come in altri precedenti, il valore dell'affidamento posto dagli assicurati negli estratti dei contributi rilasciati dall'Istituto, ed ora anche oltre i limiti delle attestazioni «certificative» previste da alcune norme. Al lavoratore è stato quindi riconosciuto il pieno risarcimento del danno economico subito a causa del comportamento dell'ente, sulla base dell'articolo 1218 del Codice civile. Il riferimento al Codice civile non è nuovo nelle cause per danni contro l'Inps; questa volta la Cassazione precisa che «la responsabilità per l'inosservanza dell'obbligazione legale è di natura contrattuale». Cioè l'Inps – secondo la Corte – ha contravenuto ad un contratto stipulato con l'assicurato.

Secondo la giurisprudenza, la pensione è una particolare forma di retribuzione del lavoratore differita al tempo della vecchiaia, e garantita dallo Stato. Rientra quindi nella vasta categoria dei diritti sociali, come previdenza, sanità, assistenza, ambiente ecc.

Con la nuova sentenza la Cassazione sembra invece accentuare l'aspetto privatistico del rapporto con l'Inps. La previdenza entra così in un campo minato, dagli effetti imprevedibili. Ogni contratto si basa infatti sulla volontà e sul consenso delle parti. Quanti non vorrebbero accordarsi con l'Inps sui propri contributi? Oppure convenire su tempi o importi del pensionamento?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Welfare, la startup dei risparmi

Milano, il primo portale di sconti per la pubblica amministrazione

I DESTINATARI

Siglati accordi con le forze dell'ordine e il mondo della scuola PRESENTE E FUTURO

L'azienda propone i coupon di 6mila attività convenzionate L'obiettivo è l'e-commerce

Luca Balzarotti
 ■ MILANO

«**DARE ORDINE** al welfare per i lavoratori del pubblico impiego». Se chiedete a Gionatan Ciminiera, amministratore delegato di *ConvenzionIstituzioni.it*, la mission della startup milanese che nel 2017 ha fatturato 5 milioni di euro creando un ponte tra i dipendenti della pubblica amministrazione e studi medici, legali e palestre la sintesi è questa. «L'idea - racconta - è nata nel 2015. Lavoravo nel campo pubblicitario e cercando alberghi da proporre in un inserto per la rivista della Polizia di Stato la domanda di rito che ricevevo era se fossi stato interessato a tariffe scontate per le forze dell'ordine. Da un'indagine di mercato è emerso il desiderio di diversi operatori economici di offrire prodotti e servizi convenzionati e la necessità di dare visibilità a queste offerte». La risposta è stata una piattaforma online «in grado di dare ordine a un settore, come quello delle agevolazioni per determinate categorie professionali, frammentato». «C'era spazio per costruire un business basato su una finalità sociale - spiega Ciminiera -. Garantire risparmi fino a 3mila euro all'anno a chi svolge una funzione pubblica.

Prendiamo il caso di un carabiniere: non può accedere al gratuito patrocinio per la difesa legale perché ha un guadagno di poco più alto rispetto al limite previsto».

OGGI *ConvenzionIstituzioni.it* è il primo portale di sconti rivolti al mondo del pubblico impiego. La startup ha siglato convenzioni con il Ministero della Difesa - dall'Esercito alla Marina Militare, dall'Aeronautica all'Arma dei carabinieri e ai dipendenti civili - la Polizia di Stato, la Guardia di Finanza, il Ministero della Giustizia e dell'Istruzione (ma quest'ultimo copre per ora solo gli iscritti al Sindacato nazionale autonomo degli insegnanti di religione, al Gfu e ai dipendenti del ministero). «Inizialmente il target di riferimento - spiega l'ad - erano soprattutto le forze dell'ordine. Ora stiamo ricevendo tante richieste dagli insegnanti, dai Vigili del fuoco e dai pensionati. Vogliamo estendere il più possibile la copertura e stiamo prendendo in esame anche l'ipotesi di coprire i familiari di primo grado».

PER USUFRUIRE di prestazioni sanitarie, legali o legate al benessere (palestre) e tempo libero (ristoranti o alberghi) agevolate non servono tessere. «Abbiamo creato un sistema di coupon che si scaricano dal portale e si esibiscono all'attività convenzionata», precisa l'ad della startup che dà lavoro a un centinaio di dipendenti. «I lavoratori del pubblico impiego possono contare su una rete di circa 6mila attività su tutto il territorio nazionale. Ma l'offerta cresce: ne inseriamo

mediamente una ventina al giorno e la risposta è buona visto che il personale della pubblica amministrazione usufruisce in media di cento coupon ogni giorno».

La startup non chiede provvigioni ai lavoratori. «Il nostro modello di business - rivela Ciminiera - si basa sulle attività che pagano una quota per essere inserite nella piattaforma. L'accordo ha una durata di 24 mesi: non imponiamo vincoli sulla percentuale di sconto da proporre. Prima dell'inserimento online, i nostri uffici studiano un'ipotesi che risulti conveniente in base al target a cui l'attività si rivolge e al territorio dove opera. Ma la scelta è libera e può essere modificata anche successivamente».

Il progetto finale di *ConvenzionIstituzioni.it* è diventare l'e-commerce del pubblico impiego. «Vogliamo vendere direttamente prodotti e servizi convenzionati facendo accordi con i fornitori - anticipa l'ad - restituendo forme di credito da spendere in viaggi o elettronica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Polizia

«In una fase ancora di crisi questo servizio rappresenta un supporto concreto per il bilancio familiare di chi appartiene alle forze dell'ordine» osserva Domenico Pianese segretario generale sindacato di Polizia Coisp



5 milioni

IL BUSINESS

Il fatturato dell'azienda nel 2017

3 mila

LA STIMA

Il risparmio in euro all'anno sui servizi



INTESA
Gionatan Ciminiera
ad
della startup
milanese
e **Domenico Pianese**
segretario
generale
del sindacato
di **Polizia Coisp**
Sopra
uno studio
dentistico
La sanità
è uno
dei servizi
più richiesti

Trasparenza e utilità sociale, anche un ponte è welfare

Infrastrutture
Anche un ponte è welfare come la sanità

Trasparenza e utilità sociale per tutti gli attori che operano nell'economia fondamentale, uno spazio che deve restare esente da dinamiche di rendita e mero arricchimento *La crisi delle basi tecniche e organizzative della modernità, con la tecnologia che offre assai meno di quanto è lecito attendersi, ci obbliga a interrogativi rimossi*

F. BARBERA, A. SALERNO

Il disastro di Genova solleva inquietudini profonde, perché ripropone in chiave tragica interrogativi tanto essenziali quanto rimossi. Innanzitutto, ci ricorda che la nostra vita quotidiana “moderna” riposa su un vasto insieme di beni, servizi e attività economiche che nessuno, per quanto abbiente, può procurarsi con risorse proprie. È l’“economia fondamentale”: un patrimonio intrinsecamente collettivo, talmente importante da essere per lo più dato per scontato.

Utile a questo proposito citare il lavoro a cura di F. Barbera, J. Dagnes, A. Salento, F. Spina, *Il capitale quotidiano. Un manifesto per l'economia fondamentale*, Donzelli 2016.

Il crollo del ponte Morandi mostra che questo patrimonio non è dato una volta per sempre, ma può anzi diventare fragile, restituendo la collettività a una condizione di bisogno. In secondo luogo, quest’evento — verificatosi nel cuore del “triangolo industriale” e al di fuori di qualsiasi calamità naturale — mostra quanto sia parziale l’idea di sviluppo e di innovazione che si è affermata negli ultimi trent’anni, segnata dal primato dell’alta tecnologia e dell’*advanced manufacturing*. Siamo costretti a confrontarci

con un’evidenza inattesa: la tecnologia con cui sono edificate infrastrutture e abitazioni è fragile e difettosa. Quel che è dato conoscerne, finanche ai tecnici, è assai meno di quanto sarebbe lecito attendersi. Il disastro di Genova è una clamorosa dichiarazione di crisi dei sistemi esperti dell’economia fondamentale, ovvero delle basi tecniche e organizzative della modernità.

In terzo luogo, dobbiamo prendere atto che questa crisi non è un dato ineluttabile: è l’esito del fallimento della regolazione dell’economia fondamentale. A partire dagli anni ’80 del secolo scorso, i proclami sull’inefficienza della gestione pubblica (che propriamente pubblica non è mai stata) hanno dato sostegno ai processi di “liberalizzazione” e privatizzazione, portati oggi alle estreme conseguenze. Piuttosto che i guadagni di efficienza promessi, ne è scaturita una tendenza al “breveperiodismo”, alla produzione di extraprofitti, agli investimenti finanziari, alla rendita, con un intreccio fra azione pubblica e interessi privati spesso inestricabile. Il caso delle concessioni autostradali, noto da tempo (v. G. Ragazzi, *Ignori delle autostrade*, il Mulino 2008), è solo uno dei tanti.

Ora, sarebbe un errore interpretare questo momento semplicemente come un’occasione per attendere gli errori e le approssimazioni del governo

in carica, che certo non mancheranno. Piuttosto, occorre interrogare questo trauma collettivo per fare i conti con questioni non soltanto irrisolte, ma spesso — come detto — rimosse.

Prima di tutto, bisogna tornare ad avere chiara l’importanza dell’economia fondamentale. Non si tratta soltanto del welfare inteso in senso stretto. L’economia fondamentale è un insieme molto più ampio di beni, servizi, attività economiche, che comprende la produzione e distribuzione del cibo, le infrastrutture, la sanità, l’istruzione, la gestione dei rifiuti, la distribuzione dell’acqua e delle energie, e via dicendo. Comprendere appieno l’importanza di questo spazio economico significa anche superare l’“illusione redistributiva”, ovvero la convinzione che disuguaglianze, povertà e declino del benessere si possano contrastare semplicemente attraverso misure di redistribuzione del reddito, quantunque evolute. Un ponte che crolla uccide il povero e il ricco, senza distinzioni.

Serve oggi uno spazio di ri-



flessione pubblico, un campo di visibilità per l'economia fondamentale. Occorre mettere al centro del discorso pubblico le attività economiche e i sistemi esperti ai quali affidiamo la nostra vita quotidiana, superando il monopolio simbolico dell'hi-tech. Non possiamo fare a meno di affidarci quotidianamente a quei sistemi, ma questa fiducia deve essere ben fondata, su basi di conoscenza solide e trasparenti. La paura di veder crollare ponti è incompatibile con l'idea di benessere che il Novecento ci ha consegnato.

Su tutte, resta la necessità di ripensare, integralmente e in forme innovative, la regolazione dell'economia fondamentale. La qualità dei beni e dei servizi essenziali dipende dai processi economici cui sono affidati. Una nuova costituzione dell'economia fondamentale dovrebbe basarsi sul principio-guida della "licenza sociale": poiché tutti gli attori che operano nell'economia fondamentale godono di una domanda sociale di beni e servizi pressoché infinita e anelastica, non possono sottrarsi a un vincolo di trasparenza e utilità sociale. Lo spazio dell'economia fondamentale deve restare esente da dinamiche di rendita e di mero arricchimento.

In tutta Europa abbondano esperimenti di innovazione nel campo dell'economia fondamentale. In molti casi si tratta di iniziative di auto-organizzazione economica delle comunità; ma non mancano forme di regolazione innovativa, su scale diverse. Occorre adesso federare queste esperienze, metterle a sistema, costruendo uno spazio ibrido di attori sociali collettivi, di esperti, di personale politico. Questa è la missione che si è data il collettivo per l'economia fondamentale (www.foundationaleconomy.com), e forse è la sfida sulla quale si può costruire oggi una sinistra europea.

Interposizione, verbale ispettivo valutabile dal giudice

CASSAZIONE

Dichiarazioni dei lavoratori non sono efficaci fino a querela per falso
Giuseppe Bulgarini d'Elci

Il verbale ispettivo è materiale istruttorio che può essere utilizzato in sede giudiziale per fondare il convincimento del magistrato sull'esistenza di una interposizione illecita di manodopera e il conseguente diritto dell'Inps al recupero dei contributi direttamente dal soggetto beneficiario della prestazione dei lavoratori interposti. Le dichiarazioni raccolte dagli ispettori e trasferite nel verbale ispettivo, anche se non sono munite di efficacia fino a querela di falso, costituiscono oggetto di libera valutazione del giudice e, in concorso con altri elementi di prova, possono essere utilizzate per corroborare la decisione assunta dal tribunale.

La Cassazione ha ribadito questi principi (sentenza 20820/2018 depositata ieri) in una controversia promossa da una società per azioni nei confronti dell'Inps per l'impugnazione di due cartelle esattoriali relative al pagamento di crediti contributivi. Gli ispettori avevano contestato una illecita intermediazione di manodopera sul presupposto che i dipendenti del subappaltatore avessero reso la propria attività in assenza dei presupposti di un genuino appalto di servizi.

Ad avviso della società il giudice di primo grado e la Corte d'appello dell'Aquila avevano erroneamente fondato la decisione di rigetto dell'opposizione sulla base del solo verbale ispettivo, che parte ricorrente riteneva generico e, peraltro, smentito da dichiarazioni di segno contrario raccolte per effetto della prova testimoniale.

La Cassazione respinge il ricorso e osserva che la sentenza non si basa unicamente sul verbale di accertamento ispettivo, ma anche sugli accertamenti della Guardia di finanza e su una serie di altri elementi che, ad avviso della Suprema corte, in secondo grado erano stati correttamente valorizzati dalla Corte d'appello.

A ulteriore conforto di questa conclusione, la Cassazione rimarca che il verbale ispettivo, anche con riferimento alle dichiarazioni raccolte dagli ispettori, costituisce materiale probatorio liberamente valutabile dal giudice. Che le dichiarazioni si riferiscano a circostanze e fatti conosciuti solo de relato dagli ispettori e non, invece, avvenuti in loro presenza non consente unicamente di attribuirvi efficacia fino a querela di falso.

Non impedisce, tuttavia, alle dichiarazioni raccolte nel verbale di costituire documento liberamente valutabile dal giudice, in concorso con altri elementi, a fini probatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.quotidianolavoro.ilsole24ore.com

Un articolo di Luigi Caiazza e Roberto Caiazza sulla convenzione siglata tra ministero del Lavoro e Ispettorato

